

GLI STUDENTI ITALIANI
ED IL “MITO” BUONO DELL’ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE
Di Dario Nicoli

La maggioranza degli studenti italiani sceglie, per gli studi secondari, gli istituti tecnici e professionali; questa preferenza va compresa in modo positivo, perché indica una precisa aspettativa, peculiare e differente rispetto a quella dei licei, che si fonda su un insieme di motivazioni molto vicine alla cultura giovanile e che impone nel contempo una chiara responsabilità da parte della scuola.

In primo luogo gli studenti sono attratti dalla **concretezza** degli insegnamenti che vengono proposti nei percorsi formativi tecnici e professionali. Non raramente i ragazzi che concludono la scuola media avvertono la necessità di uscire da una concezione astratta del sapere e manifestano curiosità nei confronti della realtà che li circonda come luogo concreto in cui svolgere la loro crescita. Non si tratta di un’esigenza opposta al desiderio di apprendere, quanto del bisogno di uscire dall’astrattezza di saperi disciplinari di cui non si avverte il riferimento con la realtà e quindi il senso e l’utilità. Questi giovani si aspettano che gli istituti tecnici e professionali siano un’occasione per avvicinare la cultura così come questa prende forma e sostanza nella vita reale.

In secondo luogo questi giovani sono attratti dal **lavoro** come ambiente significativo, stimolante per se stessi e dotato di prestigio sociale. Essi avvertono che il lavoro può costituire il punto di congiunzione tra il proprio mondo personale e la società in cui vivono; avvertono che qui vi è la possibilità di uscire dallo stato di inerzia della vita studentesca – che li pone entro una condizione di sospensione e di opacità circa la propria vita – così da scoprire e mettere in valore le proprie capacità ed i propri talenti in modo da fornire il proprio contributo alla crescita della società e nel contempo della propria realtà personale. Il lavoro indica nel contempo la via che consente di entrare nel mondo adulto creando un legame tra la scuola ed il mondo esterno in quanto portatore di una cultura viva e dinamica, così da ottenere un riscontro reale del proprio impegno.

Inoltre, la scelta degli istituti tecnici e professionali indica la possibilità di imparare attraverso la realtà, apprendendo il valore dell’**azione**, e quindi del **progetto** e della **tecnica**, come risorse culturali su cui investire la propria esperienza scolastica. Ciò consente di superare il tradizionale dualismo tra la teoria (la scuola) e la pratica (la vita reale) per avvicinare una cultura unitaria e vitale, iscritta nella realtà, in grado di fornire strumenti e risorse da mobilitare in vista della soluzione dei problemi e dei compiti che emergono da essa. Una cultura che si acquisisce mediante la ricerca e la scoperta e che diviene in tal modo un patrimonio personale attivo, sperimentato e quindi validato. In questo modo si impara attraverso i laboratori e le attività di alternanza formativa: è qui che l’apprendimento della cultura avviene attraverso l’azione. Ciò indica la necessità di un incontro con adulti capaci e competenti, che propongono una visione positiva della vita ed una prospettiva di impegno coerente con i valori di autenticità, relazione, impegno e responsabilità che i giovani, nonostante le molte distrazioni, avvertono in modo sensibile.

Emerge, sullo sfondo di questa preferenza della maggioranza dei giovani, una visione formativa dell’istruzione tecnica e professionale: il mondo della tecnica e la cultura del lavoro e delle professioni sono considerati ambiti di apprendimento in grado di fornire loro consapevolezza delle proprie risorse, di approfondire la cultura, di acquisire competenze tali da poter elaborare un progetto di vita coerente e dinamico ed assumere in modo responsabile ruoli sociali e lavorativi. Essi avvertono che l’istruzione tecnica e professionale consente loro una crescita educativa in grado di trarli fuori da uno stato indefinito e di valorizzare le proprie capacità ed i propri talenti in modo

positivo. È insito in ciò il riferimento al **futuro**, poiché i percorsi di istruzione tecnica e professionale consentono di delineare un cammino verso il lavoro e le professioni ai vari livelli, in una prospettiva di formazione permanente.

Tali attese, nell'attuale quadro culturale, organizzativo e didattico degli istituti tecnici e professionali, rischiano peraltro di andare deluse. Per modificare questo stato di cose, prima ancora che agire sugli aspetti di ingegneria didattica, occorre prendere sul serio il **sogno** sostenuto da questa maggioranza dei ragazzi italiani così da creare una comunicazione profonda tra scuola e giovani destinatari. Serve un **rapporto di fiducia** che si fonda innanzitutto sull'assunzione in positivo delle loro motivazioni e dei loro interessi al cui centro si riconosce la concretezza della cultura, il lavoro e l'apprendimento nell'azione

In questo modo è possibile creare sintonia tra mondo giovanile e scuola, alimentare un **mito buono dell'istruzione tecnica e professionale**, come luogo amichevole, stimolante, una vera e propria comunità di apprendimento dove la cultura si acquisisce nel confronto diretto ed attivo con la realtà, cimentandosi in laboratori e ricerche che consentano di fare esperienze, in cui i saperi acquistano un valore reale in quanto strumenti che consentono di cogliere le opportunità e fronteggiare i problemi.

Questo modo di apprendere più vicino alla sensibilità dei giovani – ma in realtà della cultura del nostro tempo - è lontano dallo stile stereotipato ed impersonale dello studente e si avvicina maggiormente alla forma ricerca, del lavoro e dell'avventura. L'allievo, nel momento in cui viene sollecitato a cimentarsi direttamente con la realtà e le sue problematiche, sente di essere valorizzato ed incoraggiato e prende quindi fiducia nei propri mezzi con l'aiuto competente dei docenti che lo accompagnano in questo itinerario, attraverso esperienze dotate di autentico valore formativo.

È un metodo che attrae e conquista, rende piacevole lo studio e non fa pesare lo sforzo e la disciplina; rinnova la motivazione, cementa i legami e l'appartenenza al gruppo e consente di sostenere una piena maturazione della persona.

Questo metodo non può essere attuato nei licei che possiedono altre leve su cui fondare il loro modo di essere; per questo è necessario abbandonare quella tendenza liceizzante che si è insinuata nell'istruzione tecnica e professionale, per assumere con piena fiducia il sogno proprio della maggioranza dei giovani. Ciò comporta certamente per il personale della scuola un cambiamento impegnativo dei processi di apprendimento e dell'organizzazione così da condurre ad una formazione veramente efficace; tale trasformazione richiede come una conversione che consiste nell'abbandonare lo scetticismo sui giovani e sulla cultura del nostro tempo, per assumere la bella avventura di una scuola che educa ad un rapporto corretto, consapevole e meravigliato nei confronti della realtà. In questo vi sono certamente dei rischi, ma non va dimenticato che anche gli stessi insegnanti vivono oggi un profondo bisogno di sognare. Per questo possiamo attribuire alla classe docente degli istituti tecnici e professionali ciò che dice Platone: «bello, infatti, è questo rischio e, in simili argomenti v'è, per così dire, come un incantesimo che bisogna fare a se stessi» (Fedone LXIII).